

Giovedì della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Lettera agli Efesini 6, 10 - 20

Luca 13, 31 - 35

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi.

2) Lettura : Lettera agli Efesini 6, 10 - 20

Fratelli, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare.

3) Commento⁹ su Lettera agli Efesini 6, 10 - 20

- Per comprendere le lettere e il pensiero di Paolo si deve entrare in sintonia con il contesto storico e sociale della comunità cristiana alla quale egli scrive. Gli studi più recenti sostengono che la lettera agli Efesini stata scritta quando San Paolo era tenuto nel carcere di Efeso. Essa illustra l'impegno di vivere la vita cristiana, che richiede allenamento, "lotta" e voglia di vincere. Nel presente brano, San Paolo propone ai cristiani di Efeso una battaglia contro l'impero romano che era un sistema di oppressione e di esclusione sociale basata sull'ingiustizia, spirito di accumulazione, di malvagità e di frodi (Rm 1,29).

Anche la realtà in cui oggi ci troviamo sembra segnare sistema economico caratterizzato per l'accumulazione delle ricchezze (progetto neoliberale) in mano di pochi, spesso le grandi imprese multinazionali. Oggi si "respira un'aria" di insensibilità davanti alle assurde differenze sociali ed economiche. Parole come condivisione, partecipazione, gratuità e solidarietà sembrano scomparire dal proprio vocabolario. Da qui nasce la voglia di lottare contro l'attuale sistema dominante per esigere migliore qualità di vita per tutti, una battaglia per un sistema economico più giusto e sostenibile.

- Il testo di san Paolo in Ef 6, 10-20 è un brano molto denso, ricco di metafore. Quindi occorre vedere quali realtà Paolo voleva annunziare attraverso tali metafore. Concluso l'elenco degli impegni del cristiano all'interno della comunità (Ef 5,33), San Paolo esorta i cristiani di Efeso ad attingere "forza" per affrontare con perseveranza la lotta spirituale contro il male e contro le forze oscure che dominano la storia.

Paolo consiglia i cristiani di Efeso di "tenersi in piedi" pronti alla lotta spirituale in difesa del bene, dei diritti umani e della qualità di vita per tutti. L'autore della lettera parla della "lotta" (agôn), cioè una gara di tipo sportivo, per descrivere la vita del cristiano; e rifiuta di usare il termine militare "guerra" (pólemos), che significa il combattimento bellicoso che tende a neutralizzare ed eliminare l'avversario.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.giovaniemissione.it

Il soldato cristiano va alla lotta con le armi di Dio (Rm 13,12): con la cintura (Is 11,5) che simboleggia la verità; la corazza, simbolo della giustizia di Dio; le calzature per annunciare il Vangelo della pace; lo scudo che è simbolo della protezione divina che viene assegnata alla fede (Dt 33,29), la salvezza come l'elmo e la Parola di Dio paragonata alla spada (1 Ts 5,8).

Ecco, per evangelizzare e testimoniare la missione, dice san Paolo, c'è bisogno di un soldato cristiano, completamente diverso del militare romano che approfittando della sua forza umiliava la gente, maltrattava, e faceva piangere i deboli. Invece per trasformare l'attuale sistema dominante di 'libero mercato' in un sistema economico più giusto e sostenibile, c'è bisogno di uomini e donne spogliati della mentalità della violenza e della vendetta, e rivestiti dell'impegno per la giustizia e dello zelo per il vangelo della pace.

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 13, 31 - 35

In quel momento si avvicinarono a Gesù alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: "Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme". Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore!"».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 13, 31 - 35

• Già lo stesso nome "Gesù" ce lo assicura: Dio è salvezza. Fin dall'inizio della sua vita, i titoli che vengono attribuiti al figlio della vergine di Nazaret sono: "Messia" e "Salvatore" (cf. Lc 1,47). Essi indicano il senso stesso dell'essere e della missione di Gesù. "Ecco, io scaccio i demoni e compio guarigioni oggi e domani". Così egli parla di sé e della sua missione nel Vangelo di oggi. Questi sono i segni che accompagnano il profeta che reca agli uomini la Parola di Dio, che atterra e salva al tempo stesso.

Gesù non è semplicemente un precursore che prepara la venuta di un ordine migliore e più umano. Vuole raccogliere i figli di Gerusalemme come una gallina la sua covata sotto le ali: cerca la comunione, rischia la propria vita pur di attirare a sé i contemporanei. E quando piange su di loro (cf. Lc 19,41), non si tratta di sentimentalismo: è piuttosto l'espressione di quella importante lotta spirituale che ha intrapreso per la loro salvezza. Vorrebbe riunirli, come la gallina riunisce attorno a sé i suoi piccoli per riscaldarli, nutrirli, proteggerli. E ancora, vuole mettere in pratica i comandamenti dello sforzo nella mitezza e dell'inclinazione nell'attenzione. Vuole essere tutto per loro, perché sono indifesi e completamente dipendenti da lui. Costi quel che costi: l'impegno della sua persona è completo. Egli rischia la propria vita.

E non soltanto per l'amore di Gerusalemme. Infatti questo passo del Vangelo non riferisce soltanto parole datate ed effimere. Tali parole furono fedelmente conservate dopo la risurrezione dalla prima comunità cristiana, affinché conservassero il loro valore in eterno. Queste parole riguardano me che sto trascrivendo tali pensieri e riguardano te che li leggi o li ascolti. L'atteggiamento di Gesù e in particolare il suo affetto per noi sono i medesimi da duemila anni. Seduto alla destra del Padre, ancora oggi ci rivolge un invito ogni volta che ascoltiamo la sua parola.

Conosce la nostra incostanza che esclama felicemente: "Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore". Un entusiasmo che non durerà. L'"Osanna" può presto trasformarsi nel "Crocifiggilo" dei Giudei. Il piano di Erode, un politico furbo, non fa che anticipare quanto otterrà il popolo esaltato. Il Signore sa che ne va della sua vita. "Perché voi non avete voluto" (Lc 13,34). Gli uomini non hanno accettato nemmeno che egli si desse loro completamente.

A volte l'amore non è riamato. Ma, se l'amore va al di là di una ricerca di appagamento personale, anche quando viene respinto, non rinuncia all'essere che ama. "Tutto copre, tutto crede, tutto

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

spera, tutto sopporta" (1Cor 13,7). E ciò precisamente testimonia l'amore di Gesù: l'amore di Cristo diventa tangibile. È unito a colui che dice: "E il terzo giorno avrò finito" (Lc 13,32).

Ecco perché ci salva. Perché "morire a Gerusalemme" (cf. Lc 13,33) non è la sua ultima azione. Dopo la croce, il fallimento con Gesù assume un senso nuovo. E il "terzo giorno" assicura definitivamente e indistruttibilmente la luce della risurrezione.

- Il brano del Vangelo di oggi inizia con il preannuncio della morte di Gesù: "In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere»". Gesù reagisce a questa notizia tirando fuori due immagini suggestive: dà della volpe a Erode e paragona la misericordia di Dio a una gallina che raccoglie la sua covata sotto le sue ali. Ne va da sé che una gallina davanti a una volpe è finita, ma è qui che si compie tutto il mistero salvifico di Dio: Gesù è fatto fuori con violenza dai grandi del mondo, ma in quella morte inizia qualcosa di nuovo, esattamente come misteriosamente una manciata di lievito seppellita nella pasta alla fine la fermenta tutta. Il cristianesimo ci abitua a leggere la storia non lasciandoci ingannare dalle apparenze. Infatti molto spesso la cronaca degli eventi ci suggeriscono un finale, ma poi nella realtà quel finale è capovolto. L'amore di Dio vince sempre alla fine contro la violenza del male e dell'odio, perché il male non solo è distruttivo ma alla fine si distrugge quando incontra qualcosa che non può ridurre al suo stesso odio. La resistenza che Gesù compirà con il perdono che darà ai suoi crocifissori è già il chiaro segno di un capovolgimento che diventerà pieno con la Sua risurrezione. Dobbiamo sempre decidere come vivere la nostra vita, e comprendere che per quanto ci sembra che da volpi si fa molta strada, alla fine è l'amore tenero di una chiocciola che ha cura e protegge ad avere davvero la meglio. L'amore è disarmato per questa alla fine è anche disarmante, cioè spezza la punta di tutte le armi del male perché non riesce a scalfire la sua logica del dono, e della perdita accettata per amore. Il racconto si conclude con la profezia dell'ingresso trionfale di Gesù nei giorni della Sua Passione: "Ecco, la vostra casa vi viene lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più fino al tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!»".

- Probabilmente Erode si serve dei farisei per impaurire Gesù e allontanarlo dal suo territorio. E' meglio che questa persona scomoda si trasferisca nella zona di competenza del suo nemico, Pilato. Questi, a sua volta, glielo invierà e gli restituirà il favore. In tale scambio diverranno amici (Lc 23,6-12).

La volpe è un'animale immondo. Con questo titolo Gesù bolla l'immoralità di Erode. Gesù lo tranquillizza, illustrandogli la propria attività. Non entra in concorrenza con lui. Non gli insidia il trono. Il suo potere è quello di servire l'uomo liberandolo dal male interno (demoni) ed esterno (malattie). Questa è l'attività di Gesù compiuta in pieno giorno.

L'attività di Gesù è compiuta nell'"oggi" della sua vita terrena. La sua vita volge al tramonto: darà pensieri ad Erode ancora per poco tempo. Il terzo giorno è quello definitivo della risurrezione.

Il viaggio di Gesù non è mosso dalla paura di Erode, ma dalla volontà del Padre che lo vuole a Gerusalemme dove si compirà il mistero della salvezza.

La triplice ripetizione del nome di Gerusalemme è l'espressione di un amore e di una tenerezza infiniti. Gesù non piange sulla propria sorte, ma sulla sua città (Lc 19,41; 23,28 ss). Gli reca più dolore il male dell'amata che non la propria uccisione che avviene per mano dell'amata. E' la manifestazione suprema del suo amore. E' l'amore dello Sposo che piange il male della sposa che l'uccide. E' importante la rivelazione anticipata di questo amore che, pur prevedendo il peggio, si offre senza condizioni. La vista di un Dio che ci ama fino a morire per noi sarà l'offerta estrema d'amore che rende possibile la conversione (Lc 23,48; Gv 12,32).

L'immagine che Gesù dà di sé, paragonandosi a una chiocciola, è la più umile e la più bella di tutte. Richiama le parole di Dio del Sal 91,4: "Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio". Esprime la forza della sua tenerezza: l'aquila potente che salva (Dt 32,11) qui si fa' chiocciola. L'amore materno di Dio è tanto forte da renderlo debole, tanto sapiente da renderlo stolto, fino a dare la vita per noi: "Egli infatti fu crocifisso per la sua debolezza" (2Cor 13,4).

L'ultima frase di questo capitolo lascia ancora aperta la possibilità al ravvedimento. Queste parole si riferiscono all'ingresso di Gesù in Gerusalemme (Lc 19,38), ma soprattutto all'ultimo ritorno di Cristo alla fine dei tempi. Anche i giudei saluteranno questo ritorno, perché allora saranno convertiti (Rm 11,25-31).

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Perché la Chiesa sia il luogo dove tutti trovano salvezza. Preghiamo ?
- Perché il sangue dei martiri rigeneri la fede di molti. Preghiamo ?
- Perché ogni autorità sia a servizio del bene e della pace del mondo. Preghiamo ?
- Perché le nostre città siano luoghi di pace e di fede. Preghiamo ?
- Perché gli annunciatori del vangelo vengano accolti ed ascoltati. Preghiamo ?
- Perché la croce di Cristo sia per tutti il segno della vittoria sulla morte. Preghiamo ?
- Perché l'ateismo teorico e pratico non confonda la fede dei semplici. Preghiamo ?
- Perché Dio doni alla sua Chiesa nuovi profeti. Preghiamo ?
- Perché ogni volto sofferente ci richiami la passione di Gesù. Preghiamo ?
- Perché il cuore del violento si apra alla grazia del Signore. Preghiamo ?
- Padre santo, che hai fatto di Gerusalemme la città della nostra salvezza, sostieni il tuo popolo che si sforza di seguire le orme del tuo Figlio, Preghiamo ?

7) Preghiera : Salmo 143

Benedetto il Signore, mia roccia.

*Benedetto il Signore, mia roccia,
che addestra le mie mani alla guerra,
le mie dita alla battaglia.*

*Mio alleato e mia fortezza,
mio rifugio e mio liberatore,
mio scudo in cui confido,
colui che sottomette i popoli al mio giogo.*

*O Dio, ti canterò un canto nuovo,
inneggerò a te con l'arpa a dieci corde,
a te, che dai vittoria ai re,
che scampi Davide, tuo servo, dalla spada iniqua.*